

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

INDICE

SAGGI E STUDI	pag.
MATTEO RESIDORI, <i>La «Dolonea» di Vafrino. Un episodio omerico della «Gerusalemme Conquistata» (XVI, 67-90)</i>	7-25
CARLA MIGLIORA, <i>Nuove considerazioni sul Vaticano latino 10973</i>	27-46
LUISELLA GIACHINO, <i>La mitologia degli dei terreni. Le rime della stampa Marchetti del Tasso</i>	47-65
MASSIMO ROSSI, <i>Fantasie di ricomposizione: una lettura del «Rangone overo de la pace»</i>	67-100
ROSSANO PESTARINO, <i>Benedetto Dell'Uva ammiratore e censore del Tasso</i>	101-132
FRANCO GAVAZZENI - VERCINGETORIGE MARTIGNONE, <i>Per l'edizione delle «Rime»</i>	133-158
MISCELLANEA	
PIERA CIUCCI, <i>Su alcuni aspetti dell'esemplarità dantesca nella «Gerusalemme Liberata»</i>	159-175
LAURA FABRIS, <i>Un esempio di riscrittura del «Torrismo»: il «Re Rodolino» di Troilo (1647)</i>	177-194
MARIACRISTINA MASTROTOTARO, <i>La riscrittura del mito: la «Favola di Piramo e Tisbe» di Bernardo Tasso</i>	195-206
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1998) (a cura di L. CARPANÉ)	207-248
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 2001</i>	249
<i>Assegnazione del Premio Tasso 2002</i>	250
SEGNALAZIONI	263-295
ADDENDA ET CORRIGENDA	
ALTRE TESTIMONIANZE SULLA «LIBERATA», p. 297 - NOTA SULL'EPANORTOSI TASSIANA, p. 305 - PER L'ESEGESI DEL «TORRISMO», p. 310 - TASSO E IL SEPOLCRO DI PAPA URBANO, p. 318 - GIORGIO VIGOLO E L'«AMINTA», p. 324.	
INDICE DEGLI «STUDI TASSIANI» (1951-2000)	335-423

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 2003

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 2003 un premio di *Euro 1.000,00* da assegnarsi a uno studio critico o storico o a un contributo linguistico e filologico sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, cui si richiede carattere di originalità e di rigore scientifico, e di essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle trenta cartelle dattiloscritte con battitura spazio due.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**«Centro Studi Tassiani»
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 31 gennaio 2003**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori e pubblicato per esteso sulla rivista «Studi Tassiani»

* * *

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Civica Biblioteca Angelo Mai
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035.399.430/431

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

SECRET

PREMESSA

Questo numero doppio di «Studi Tassiani» (che intende almeno in parte recuperare il ritardo della nostra rivista, quasi fisiologico in altre pubblicazioni periodiche, ma qui più vistoso, data l'uscita annuale) offre in primo luogo, «quasi» in coincidenza col cinquantesimo del Centro di Studi Tassiani, un indice completo, fino al 2000, delle annate di un periodico che, per Bernardo e Torquato Tasso, continua ad essere un punto di riferimento obbligato per lettori e studiosi. Proprio dal 2000, «Studi Tassiani» è compreso nel paniere delle riviste di italianistica censite nel sito www.italinemo.it, destinato a diventare sempre più uno strumento di lavoro imprescindibile per i nostri studi.

Alle consuete rubriche si associa stavolta un panorama particolarmente ricco nelle due sezioni dei *Saggi e studi* e della *Miscellanea*: contributi in gran parte provenienti dall'esito del Premio Tasso, che conferma la validità della sua formula e dell'interesse che suscita nei molti giovani studiosi che, anche per questa via, si orientano a proseguire, con preferenze caratteristiche, il fecondo lavoro degli studi tassiani degli ultimi decenni. Già nello scorrere l'indice si può osservare, accanto alla presenza, sin ovvia, della *Liberata*, un rinnovato interesse per i *Dialoghi*, e, soprattutto, la centralità che vengono assumendo le *Rime*: il cui piano di edizione, si aggiunga, viene qui, nell'imminenza della stampa dei primi tomi, offerto nella sua più aggiornata definizione dalla «scuola pavese». Ma interessanti sono anche gli interventi su amici e corrispondenti del Tasso, sulla ricezione in aree culturali meno frequentate dai nostri studi del *Torrismondo*, e, ancora, su Bernardo Tasso, che gode in questi anni di una rinnovata, e giustificata, attenzione.

Zapata, o ne *La Araucana* di Ercilla o ne *Las Lagrimas de Angélica* di Barahona de Soto o che diedero brillanti frutti nel *Quijote*. Ma si vedrà anche l'eredità meno visibile, ma forse più profonda, di Lope de Vega e Góngora, la cui originalità nella ricreazione riproporrà numerose immagini e stilemi del *Furioso*, arricchendo il linguaggio spagnolo con nuove tecniche.

Il capolavoro ariostesco, grande sintesi stilisticamente perfetta di contenuti derivanti dalle novelle francesi (e i loro adattamenti italiani), dai grandi autori italiani (Dante, Petrarca, Boccaccio, Boiardo, Pulci, Poliziano, Sannazzaro), ma, soprattutto, dalle opere dei classici (Catullo, Tibullo, Lucano, Lucrezio, Stazio, Orazio, Virgilio, Omero), lascia così, grazie alla traduzione di Urrea, questa immensa eredità alla maggiore letteratura spagnola dei secoli XVI e XVII (i già citati Lope de Vega, Góngora, Ercilla, Zapata, Garcilaso, Barahona de Soto, ma anche Vecilla Castellanos, Agustín Alonso, Garrido de Villena, Espinosa, Montemayor, Baltasar Gracián, Bernardo de Balbuena), che sfocerà nel capolavoro di Cervantes e nel suo protagonista *Don Quijote*. Il quale, come anti-Orlando, svilupperà all'estremo l'ironia e la concezione antiretorica ed antieroica già dell'Ariosto segnandone forse anche la fine.

Il volume ripropone, insomma, in veste moderna, un grande classico della letteratura europea, af-

frontando uno degli aspetti del fitto tessuto di rapporti tra Italia e Spagna nel XVI secolo e ripercorrendo il viaggio dallo stereotipo all'emulazione, dal calco all'innovazione. Assai funzionale per ricostruire questa mappa ideale l'indice di autori ed opere del *Siglo de Oro* citati nelle note e la ricca bibliografia efficacemente suddivisa in due sezioni (quella sull'Ariosto e quella sul *Furioso* in Spagna) a loro volta ordinate per argomenti. Unica scelta discutibile in un quadro così preciso quella di tradurre le ottave soppresse da Urrea per mantenere la completezza del racconto e la grafica parallela dei due testi. Criterio di adattamento assai simile, ma in questo caso indispensabile, a quello utilizzato per la trascrizione del testo urreiano che garantisce una lettura fluida grazie alla modernizzazione della punteggiatura e delle grafie arcaiche, oltre alla regolarizzazione di forme antiche con varianti vicine alla lingua odierna. Sono mantenuti, d'altro canto, alcuni tratti dell'epoca (elisioni, aferesi, apocopi) per non mutare il metro. La trascrizione del testo di Urrea e lo studio delle varianti è di María Isabel Andreu Lucas, mentre la traduzione delle ottave aggiunte è di María de Las Nieves Muñiz. [Edoardo Ventura]

Per Giovanni Della Casa. Ricerche e contributi, a cura di GENNARO BARBARISIE CLAUDIA BERRA,

Milano-Bologna, Università degli Studi di Milano - Cisalpino, 1997, pp. 504 (Istituto di Filologia Moderna - «Quaderni di Acme», 27).

Il volume raccoglie gli «atti» del Convegno di Gargnano del Garda (3-5 ottobre 1996), organizzato secondo una formula felice tuttora attiva (seminario residenziale, più che convegno, e con un programma fitto di relazioni che si concentra su un singolo autore o su un singolo testo), per le cure di Gennaro Barbarisi, Claudia Berra, e un gruppo di lavoro della Statale di Milano, ma poi aperto ai contributi degli studiosi italiani e non italiani maggiormente impegnati nello specifico campo di ricerca. Ne risulta la possibilità, come in questo caso, di fare davvero il punto della situazione degli studi, con l'offerta a specialisti e a non specialisti di veri e propri strumenti di lavoro «monografici». Dopo la *Presentazione*, ritualmente brevissima, del Barbarisi, il volume si articola su 15 contributi: LUCA SERIANNI, *Lingua e stile delle poesie di Giovanni Della Casa*; GIULIANO TANTURLI, *Dai «Fragmenta» al Libro: il testo di inizio nelle rime del Casa e nella tradizione petrarchesca*; GIORGIO DILEMMI, *Giovanni Della Casa e il «nobil cigno»: 'a gara' col Bembo*; ANTONIO CORSARO, *Giovanni Della Casa poeta comico. Intorno al testo e all'interpretazione dei «Capitoli»*; ANDREA MASINI, *La lingua dei*

«Capitoli»; GIOVANNI PARENTI, *I carmi latini*; CLAUDIO SCARPATI, *Osservazioni intorno al «frammento sulle lingue»*; GENNARO BARBARISI, *Ancora sul testo del «Galateo»*; CLAUDIA BERRA, *Il «Galateo fatto per scherzo»*; SILVIA MORGANA, *Le «lingue» del «Galateo»*; MICHELE MARI, *Le lettere di Giovanni Della Casa ad Annibale Rucellai*; STEFANO CARRAI, *Della Casa biografo di Bembo*; SIMONE ALBONICO, *Approssimazioni all'oratoria del Casa*; CARLO VECCE, *L'«An uxor sit ducenda»*; PAOLO PISSAVINO, *«An uxor sit ducenda»: un'interpretazione politica*. È, come si vede, presa in esame l'intera produzione letteraria del Casa, autore, come si sa, decisivo per comprendere, non solo nelle *Rime*, le scelte e le intenzioni del Tasso. Nell'impossibilità di dar conto dettagliato del volume in questa sede, converrà segnalare taluni spunti di riflessione: la centralità ad es. della discussione sull'assetto (e sulle intenzioni) del *Galateo*, e dei rapporti fra ms. e stampa, su cui ritorna il Barbarisi, ma intorno a cui fornisce a conferma elementi assai utili l'intervento della Morgana, attraverso una dettagliata analisi differenziale delle diverse fasi del testo dal punto di vista linguistico, con il rilievo, centrale, dell'intrinseca natura «antibembiana» dell'operazione, e degli intenti dell'Accademia Fiorentina; l'attenzione per le *Rime*, e per i rapporti col Bembo, ancora, negli interventi di Tanturli e Di-

lemmi; l'ampiezza degli orizzonti che alla sua ricerca assegna il compianto Giovanni Parenti, ben oltre i confini definiti dal titolo qui proposto (trattandosi piuttosto delle interferenze della tradizione greco-latina con la produzione lirica «volgare»); l'ottima indagine sui *Capitoli* del Corsaro, con l'offerta di un testo inedito del Bolognetti, e un'accurata *recensio* della tradizione cinquecentesca a stampa; gli accenni allo pseudo-Demetrio (altro autore, come si sa, carissimo al Tasso) nello studio dell'Albonico. E si potrebbe continuare a lungo. Peccato che nell'indice dei nomi un banale errore tipografico abbia confuso insieme proprio i lemmi dedicati ai due Tasso, Bernardo e Torquato, con un effetto distorsivo singolare, quasi che solo Bernardo (invece minoritario) fosse chiamato in causa in questa eccellente raccolta di studi. [Guido Baldassarri]

«Studi Tassiani Sorrentini», 25 aprile 2000, pp. 80.

Dedicato nella sua prima parte al «magismo del Tasso» (un tema carissimo come si sa al nostro compianto Tommaso Sozzi: si veda «Studi Tassiani», XLVII [1999], p. 102), questo numero della rivista si apre con un contributo di RICCARDO SCRIVANO (*La selva di Saron e il giardino di Armida*), che, dopo aver assai utilmente «recensito» i

libri della biblioteca tassiana più congruenti con l'argomento, prende in esame i notissimi luoghi della *Liberata* per sottolineare opportunamente gli esiti affatto diversi che la stessa «magia nera» colà viene ad assumere: «Dietro l'incanto della selva di Saron c'è unicamente il diabolico, cioè la compatta levata e la moltiplicazione dei demoni mobilitati contro i crociati per impedire la redenzione del Santo Sepolcro; dietro l'apparente e perfino troppo appariscente falsità del giardino di Armida c'è presto, subito anzi, la volontà di questa maga bellissima e innamorata di salvaguardare il suo amore, di tenere stretto il suo amante». STEFANO VERDINO, dal canto suo, prende le mosse dal *Messaggero* per sottoporre ad accurata indagine modelli e funzioni, nel poema, del *Mago Ismeno*: con un raffronto di rilievo, fra l'altro, con un luogo della *Tebaide* meno frequentato in effetti anche dagli studiosi delle «fonti», e un paragone obbligato con il mago di Ascalona, per concludere che «la mimesi di questo magico così complesso e diffuso non si può evidenziare con un personaggio di ruolo per così dire fisso nel poema, come il mago, ma con ben altre soluzioni. Pertanto il magico più teso ed inquietante non lo vediamo nell'armamentario di Ismeno ma nelle anime di Tancredi e di Rinaldo, nelle magiche lusinghe che su di loro esercitano Thanatos ed Eros, e non a caso questo avviene proprio